



Consiglio regionale del Veneto

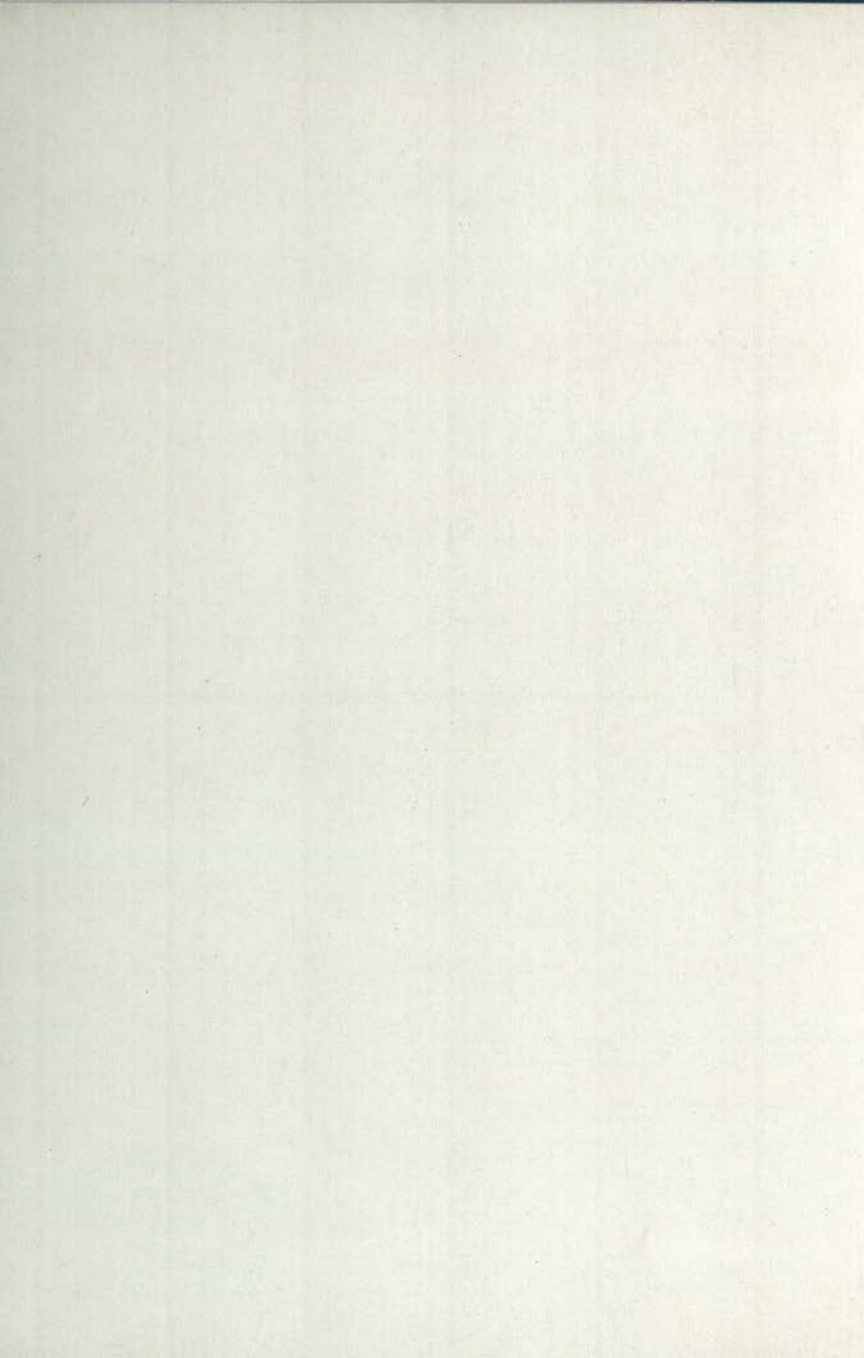
Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

CONSIGLIO REGIONALE
DEL VENETO
Biblioteca

F.S.
562



50



SOPRA

LA PAURA POLITICA

LETTERA

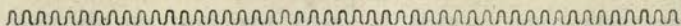
AD UN GIOVINE ROMANO



ITALIA — 1861



n° i.w.v. 11,652



SOPRA
LA PAURA POLITICA

—
LETTERA AD UN GIOVINE ROMANO

MIO GIOVINE AMICO

La febbre rivoluzionaria che qual flagello di Dio rode le viscere della povera Italia rendendola idolatra d' un' utopia, e facendole sacrificare sull' altare di questa la sua pace, la prosperità, l' ordine, la religione, e tutto che la rendeva l' invidia dello straniero, il giardino d' Europa, la terra privilegiata da Dio, e la regina del mondo cristiano, comincia a travagliare la giovane vostra esistenza, ed a circondarla d' insidie e di pericoli che destano a ragione i vostri timori, e vi rendono trepidante sulla via da seguire. Quei sbarbatelli che vi guardano con sogghigno beffardo; che v' insultano come nemico d' Italia; che vi stimano vile e prete se non delirate, e bestemmiate con loro; che vi spiano i minimi atti e le parole per calunniarvi; che a scuola, in Chiesa, al passeggio vi lanciano occhiate torve, ed insolenti, e talvolta qualche motto pungente che vi rimescola il san-

gue nelle vene, e sfida la vostra pazienza; che dal fiero cipiglio vi sembrano Catilina novelli che vi destinano in cuor loro alla morte od al ludibrio; che ridono della vostra pietà; che insultano alla vostra riverenza filiale; che condannano la vostra gratitudine ai benemeriti che informarono il vostro cuore alla virtù, e l'intelletto al sapere: e che in ultimo stimano errore o pregiudizio quanto voi venerate, Dio, Papa, Chiesa, Sacramenti, ordine, moralità, diritto, innocenza, religione, dovere, gratitudine, giustizia, ed eroismo quanto voi abborrite, tutto ciò vi agita in modo da privarvi di pace, da farvi sospirare la vita innocente, pacifica, ed ingenua del collegio in che cresceste, e desiderare i conforti, ed i lumi dei vostri più cari, e degli amici.

Per soddisfare al vostro legittimo desiderio io prendo la penna, e comincio dal dimandarvi se voi stimate questi tali che hanno dato a pigione il loro buon senso, e la ragione per adorare quell'idolo che si chiama Italia, e se per far loro cosa grata, ed evitare i loro sarcasmi intendete di rinnegare voi stesso, i vostri principii, i doveri, e diventare una maschera, o un Giano bifronte? Questa risposta v'additerà la via da seguire se siete, e volete perseverare coerente a voi stesso. Da capo dunque: siete contento, ed avete stima di questi messeri? Finora tutta la vostra stima consiste nel timore, e sarei per dire nella paura che avete dei medesimi. Consultate la vostra ragione, e la coscienza, e vedrete che io dico il vero. Voi siete libero, ed essi vogliono imporvi la tirannia delle loro opinioni; siete cattolico, e vi vogliono protestante, e peggio; siete suddito, e vi vogliono ribelle; riverite il diritto, e v'impongono di calpestarlo; amate la virtù, e vi stimolano a rinnegarla; avete una ragione, e vi propongono di venderla; pregiate la coscienza, e v'insegnano a combatterla, ed a

scuoterne i dettati più sacri; amate la Chiesa, e ve la dipingono una madrigna; riverite il Papa come suddito, e come figlio, e ve lo predicano un tiranno, ed un despota; amate i preti che non vi fecero alcun male, e vi gridano vile mancipio dei medesimi, ed amico della ignoranza e delle tenebre; siete grato ai religiosi che vi educarono ad ogni civile e religiosa virtù, e dei quali sperimentaste per tanti anni la bontà ed il sapere, e questi vi son mostrati tanti furbi intesi ad ingannarvi, e ad abusare della vostra credulità; avete in pregio la verità, e costoro vi ammaestrano nella doppiezza, e nell' errore; abborrite la menzogna, ed essi vi predicano la tolleranza, e vi addestrano col fatto a calunniare ed a mentire; avete amici, e dovete fuggirli se loro non garbano; avete genitori, ma dovete disprezzarli o ingannarli se non servono al progresso; siete virtuoso, e dovete cessare di esserlo; andate a messa, ma è moda d'altro tempo; frequentate i sacramenti, ma sono invenzione dei preti; volete in ultimo ragionare, ma siete condannato ad essere un automa, ed un cieco stromento del libito altrui. Interrogate la storia di costoro, e dei loro padroni, e vi dirà che tutto essi promisero, e nulla osservarono; che tutto distrussero e nulla edificarono; promisero l'ordine morale, e ci recarono l'usurpazione, la conquista, il disordine d'ogni maniera e nome; predicarono libertà, e ci portarono le catene, la mitraglia, ed i pugnali; gridarono sovrano il popolo, ma lo compraron coll'oro, e perseguitarono l'invenduto; dissero sacra la proprietà, ma diedero il sacco ai conventi, e spogliarono in ogni dove la Chiesa; proclamaron questa libera, e ne incatenarono i vescovi, e ne conculcarono i diritti; si dissero cattolici, e promossero l'eresia, e lo scisma; predicaron morale, e favorirono l'immoralità, e la licenza; parlarono di vangelo, ed inondarono

l'Italia delle Bibbie del Diodati; si dissero sostegni della Chiesa, e strinsero la mano ai valdesi, agli ebrei, ai mormoni, ed agli atei; perseguitarono i vescovi, ed i sacerdoti cattolici, e colmarono di favori, d'onori e d'impieghi i rabbini, i missionari protestanti, e gli apostati; ridussero a stalle, ed a caserme le chiese cattoliche, ma permisero e favorirono sinagoghe, chiese valdesi, e greche; giurarono cattolicismo, e predicarono, e propagarono tutti gli errori; dissero inviolabile il domicilio, e vissero, e vivono di persecuzioni, e di sospetti; gridarono libera l'opinione, e confiscarono il pensiero, e la parola; mostraronsi spasimanti della gioventù, e le chiesero un prezzo ingente della libertà, e della vita; si dissero vindici del diritto, e lo conculcarono; fautori del commercio, e lo distrussero colle cerne militari d'ogni nome, e coi porti aperti alle merci straniere; vollero cacciar lo straniero, e lo chiamarono in soccorso, e lo servirono vilmente; usurparono le altrui provincie, e fecero mercato delle proprie; gridarono pace, e ci diedero la guerra; felicità, e ci regalarono la miseria; ordine, e ci diedero in preda agli audaci, ed ai ladri; sicurezza pubblica, e nulla è salvo, e tutto pericola; proposero di fare dell'Italia un Eldorado, e fecero una babilonia, che corre a precipizio verso la barbarie. Vi ripeto dunque un'altra volta: avete voi stima di costoro che vi si offrono amici al prezzo della vostra ragione, del buon senso, della coscienza, del dovere? Vi piace di cessare d'essere uomo, di rinnegare voi stesso per diventar cosa, per esser ciò che loro piace, per ragionare non più colla vostra testa, e colla ragione, ma colla loro? Io crederei d'oltraggiarvi stimandovi capace di cadere sì basso, e di rinnegare per semplice compiacenza, per amore di parte, o per evitare qualche sarcasmo i principii che professaste sino al presente,

e che sono inconcussi come la religione, l'onestà, la giustizia, come il vero che nelle medesime si esempla.

Se voi non stimate questi tali, se non vi vendete ad essi, se non bestemmiate, e congiurate con loro, se non seguite ciecamente il loro libito, voi non avrete mai la loro amicizia, non potrete francarvi del loro odio palese o segreto, sarete stimato un loro nemico vi piaccia, o no. In tale stato di cose, nè la vostra scelta può esser dubbia, nè ambigua la via da seguire. Il dilemma che vi ho proposto è facile, chiaro, decisivo: o vi piace d'esser coerente a voi stesso, ed ai vostri principî, o d'essere una maschera. Voi non volete certamente sapere di questa incoerenza, non della mostruosa indifferenza sui principii eterni del vero e del giusto; dunque dovete confessare di essere ciò che siete, di credere ciò che credete, di riverire ciò che riverite, e di abborrire tutto che veramente abborrite. L'indifferenza è un morale impossibile, ed un assurdo dinanzi alla coscienza, alla ragione, alla giustizia, all'onestà, al diritto che condannebbero ogni vostro passo nella via della prevaricazione, d'una condiscendenza, o di una doppiezza colpevole.

Qual'è dunque la sorgente, e la cagione della vostra agitazione, del vostro timore? Confessate il vero, dessa è la paura; la paura di che arrossite; la paura il cui nome temete di rivelare a voi stesso; la paura che spesso battezzate col nome di prudenza; la paura che confondete colla moderazione, e colle sollecite raccomandazioni dei vostri cari; la paura che vi apparisce col titolo di fuga dei partiti estremi; la paura che vi fa stimare il bene uno zelo indiscreto; la paura che vi fa chiamare audacia l'aperto abborrimento del male; la paura che vi fa definire imprudenza l'eroismo, ed il coraggio religioso e civile; la paura che vi muove a scusare tutte le intemperanze, e

tutti gli errori di quelli che temete ; la paura che vi stimola a condiscendere a tutte le loro utopie , ed alle bestemmie con qualche parola di riserva inesplicabile, e pronunciata a mezz' aria ; la paura che vi fa temere più del fuoco i loro libelli, e le calunnie ; la paura che vi fa tremare coll'immagine delle vendette, e delle ire rivoluzionarie ; la paura che vi persuade ostinazione la resistenza al delirio prevalente ; la paura che vi fa fuggire i buoni ; la paura che vi rende pieghevole coi tristi ; la paura che vi fa tremare al solo pensiero d'essere stimato reazionario, e scritto nel libro dei nemici d'Italia ; la paura che vi fa temere pei vostri studj , pei vostri cari, pei vostri beni, per voi stesso ; la paura che giunge a solleticare il vostro orgoglio dandovi ad intendere che siete un giovine di gran levatura appunto perchè non siete nè caldo, nè freddo, nè carne, nè pesce, e vi studiate a stare in pace col diavolo, e con s. Michele Arcangelo , ed a conciliare Cristo con Belial ; la paura che vi fa travedere la ragione ed il diritto della rivoluzione nei suoi trionfi, nelle arti, e nell'opinione che la sostengono ; la paura che vi fa sognare l'eccidio universale nella caduta, e nei pericoli del Papato ; la paura che senza volerlo e saperlo vi rende complice dei suoi nemici ; la paura che vi fa tacere dinanzi a loro ; la paura che incatena la vostra lingua , e la mano per non urtar con essi ; la paura e l'egoismo in ultimo che vi fanno desiderare che il Papa condiscenda alla perfine alla rivoluzione, e ceda i suoi diritti inalienabili per non disturbar la vostra pace, e per conservarvi il comodo di serbarvi fedele a Lui senza disgustare i suoi nemici. Trascurate il rossore che vi tinge il volto, asciugate il gelido sudore che vi scorre per le membra, calmate l'agitazione del vostro animo, esaminate la cosa nella calma della vostra ragione, e della co-

scienza, e troverete che io dico il vero, e tocco sul vivo la piaga del vostro animo.

Per iscusare taluno dei vostri atti, e mascherare la vostra paura voi dite che la famiglia per tema dei tranelli di che abbonda la rivoluzione vi vietò di prender parte a dimostrazioni, e sottoscrizioni; che udiste riprovare siffatte dimostrazioni da uomini dotti, e gravi anche ecclesiastici, e che niuno può dubitare della vostra fedeltà al Pontefice senzaché siavi bisogno di siffatte dimostrazioni. Paura, mio giovane amico, paura! La vostra famiglia fu sempre fedele al Pontefice, i vostri avi ebbero nella sua Corte nobilissimi uffici, e risposero sempre alla sua fiducia con una lealtà che forma il loro elogio, e che è tradizionale nel vostro casato. Possibile che i vostri vogliano al presente degenerare? La vostra famiglia ha dunque inteso di farvi evitare i tranelli dei libertini; non vuole che sotto il titolo di opere di carità sottoscriviate indirizzi rivoluzionari; vieta che intervenghiate a feste, a dimostrazioni, a conventicole rivoluzionarie; condanna in ultimo tutte le allusioni, tutti gli emblemi che possono farvi tenere in conto di rivoluzionario, o di fautore della rivoluzione. Voi dunque vedete che la famiglia non vi ha vietato il bene, non le dimostrazioni, non i segni che mirano a riconoscere il bene, a dimostrarlo, ed affermarlo in pubblico, ed in privato, colla parola, e coll'opera. Il dire il contrario sarebbe un render complice la vostra famiglia delle vostre paure, un supporre che vi vietasse il bene, e v'insegnasse la debolezza, ed un confonderla con quei genitori paurosissimi che colla scusa di fuggire il male, e l'errore, vietano ai loro figli il vero ed il bene; che per non compromettersi colla rivoluzione si rendono suoi complici e fautori; e che pretendono al diritto di essere stimati buoni, perchè la paura gli priva del coraggio del bene,

e del male, e fuggono come conigli quando vi sarebbe il dovere di fare, non quello di fuggire. I peccati d'omissione per costoro non esistono; la paura e l'egoismo sono i loro idoli, e lascierebbero cadere il mondo per non darsi la briga di stendere una mano a sostenerlo vacillante.

Voi aggiungete che udiste riprovare simili dimostrazioni da uomini gravi, e da dotti ecclesiastici, nè io stento a crederlo: ma che da ciò? La rivoluzione ha tali e tante arti, sì grandi e decisive astuzie da far girare la testa a chiunque non abbia salde radici nella fede, e nel diritto. Che meraviglia se trovò dei vecchi che diventaron bambini, e che per servire all'egoismo, all'interesse, ed all'ambizione fecero un voltafaccia, o deposero la maschera che fino al presente gli nascondeva? Costoro sono più pericolosi dei nemici dichiarati del bene, perchè la moderazione che ostentano rende più venefiche le loro parole, e più facile la credulità degl'incauti, e degl'inesperti. Se poteste leggere nel loro interno trovereste o che l'oro gli ha comprati, o che da lunga data si diedero anima, e corpo alla setta, o che per lo meno son maschere che servono a due padroni, e Protei che mutano secondo le circostanze, e che hanno l'utile per idolo, e la coscienza in conto di pregiudizio. La loro vita è un'ipocrisia continuata, il loro alito una peste sociale, il loro Dio l'interesse proprio e l'inganno altrui, e le belve non sono così spietate come questi mostri mascherati col nome umano. Ma gli Ecclesiastici? Sarebbe vano il negarvi che alcuni di costoro dimenticando i loro sacri e tremendi doveri, e servendo al bisogno di scusare o il vizio o l'ambizione che gli divora siansi venduti o alla setta, o alle sue utopie. Se questo è un male, come lo è senza dubbio, è anche un bene, ed una provvidenza per la Chiesa d'Italia che viene così liberata, e purificata dai membri putridi

che la deturpavano. V' ha molto da pregare , e da piangere su costoro , ma v' ha eziandio da consolarsi per la Chiesa. Questi miserabili fanno un gran male , e danno un grave scandalo profittando dell' impunità che alla loro corruzione , ed al traviamiento accorda la rivoluzione: ma non è anche un gran bene che la Chiesa sia libera da tante maschere, che dalla famiglia apostolica si separino i Giuda, che il clero cattolico non sia calunniato per le loro debolezze, e che la società dei fedeli distingua i pastori dai lupi? Interrogate la loro storia, chiedete del loro nome, e vi verrà risposto che in gran parte essi sono apostati , o ex-frati stanchi della propria vocazione; che tra loro si trova qualche La-Mennais, o Gavazzi in erba defraudati delle loro speranze; qualche Lucifero incarnato dall'orgoglio e dall'ambizione senza limiti, allucinato fino all'ebbrezza dalla falsa dottrina che gonfia, e studioso di dar lezione, e dettar legge alla Chiesa, ed a Dio, anzichè riceverla; qualche corrispondente della *Nazione*, o dell' *Opinione*, e dei loro avvocati, sollecito di mendicare dagli Ebrei, e dagli scomunicati la gloriola, e la rinomanza che non può trovare tra i credenti, e gli onesti; qualche ingrato cui la Chiesa potrebbe dire: *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me*: ed in ultimo qualche 'egoista più studioso di se, e della sua pace che della Chiesa, e del dovere, e qualche inetto impotente a trovare altro modo di farsi nominare, e di emergere dalla sua pochezza, e dal niente. Costoro son maschere in veste ecclesiastica, critican di continuo il Papa, il suo Governo, i loro atti; hanno sempre in bocca qualche sarcasmo contro le dimostrazioni cattoliche, e contro quelli che le promuovono; si sfiatano contro la croce di S. Pietro; stimano i più crudeli nemici del Papa i suoi difensori; si lagnano dello zelo indiscreto di questi; magnificano

i meriti, ed i talenti della parte contraria, e dei suoi caporali; ne scusano le opere più nefande, ed in una parola si arrovellano contro la Chiesa, e contro Dio dispiacenti di non essere essi stessi l'uno, e l'altra, di non sedere nei consigli d'entrambi, e di non poter riformare a loro modo religione, e Chiesa, società, e governo, dovere, e diritto. Non sono necessarie molte parole per persuadervi che l'orgoglio è il precipuo movente di costoro, e che sotto le melate parole di Assalonne essi covano il tradimento nel cuore, e son pronti a brandire il pugnale dei traditori per istraziare il seno della madre che gli nudri. Questi snaturati avranno talento come voi dite, ma ne ha anche il demonio, ne ebbero Vicleffo, Lutero, e tutti gli eretici, nè per questo voi darestes fede alle loro parole: perchè il talento, e l'ingegno senza la fede, senza la coscienza, senza la giustizia è un talento degno di un vitupero pari al danno che reca alla società, anzichè dell'ossequio, e dell'onore con che studia ad incie-larlo la moderna società semipagana, che colla scusa del talento decreta oggi monumenti anche a celebri scomunicati, e studia ad ingannar così le coscienze oneste. Come dunque giurerete voi sulla loro autorità, quando i medesimi o apertamente, o coll'astuzia rinnegano i diritti della Chiesa, e del Papato, e pretendono che si presti maggior fede alla loro sospetta e privata autorità che al Concilio di Trento, al Papa stesso che dichiara l'inalienabilità dei suoi diritti temporali, a tutt' i vescovi del mondo cattolico che confermano la stessa verità, ed ai cattolici di tutt' i paesi che vogliono sacro il patrimonio del padre comune, e che protestano contro l'usurpazione sacrilega del medesimo? Il settimo *non rubare* sta forse nell' Alcorano, o nei Comandamenti di Dio? Anche dato che il dominio temporale non abbia rapporti strettissimi colle verità della morale cristiana, è esso un diritto, ed

anzi il diritto più antico, e sacro di tutt' i principati d'Europa, o non lo è? e se lo è, nè si può negare che lo sia, perchè si combatte, si rinnega, si vuole distrutto? Sarà permesso il furto in grande quando le carceri son piene di ladri? la forza è ragione, è diritto? è diritto la cupidigia d'ingrandimento? si potrà coniare un nuovo diritto quando ad uno ne venga il talento? perchè a me fan comodo i vostri campi, ed ho la forza per ottenerli, avrò io il diritto di spogliarvene? Si vuol far l'Italia si dice: ma il fabbricare sopra un'ingiustizia, sopra l'usurpazione, sopra la conquista, sopra la spogliazione è un delitto in ogni diritto conosciuto divino, ed umano. Da quando in quà le miglia quadrate, il solo volere, e la forza furono la misura, e la regola del diritto? Siamo noi popoli barbari, o cristiani e civili? L'Italia è fatta da un pezzo, ed il volerla rifare è una menzogna, ed un assurdo. Non è questo che si vuole. Si vuole ingrandire un governo a spese degli altri, e della giustizia; si vogliono uomini, e danaro; si voglion le ricchezze, e la vita altrui; si vuole che la forza diventi la legge, ed il diritto supremo d'ogni cosa; si vuole il regno della forza e dell'arbitrio in luogo di quello della pace, del diritto, e dell'ordine, e con tutto ciò si vuole di più la servitù della Chiesa, e della coscienza cattolica, e se fia possibile l'abolizione dell'una e dell'altra. Ecco ciò che si vuole, e di che niuno può ormai dubitare che non neghi la luce a mezzo giorno: e voi dite che si danno ecclesiastici dotti che approvano le vostre paure, e criticano le dimostrazioni di fedeltà al Pontefice? (*). Se dite di costoro

(*) Potete avere un saggio della natura di questi ecclesiastici in un libello voluminoso stampato di recente in Firenze in che l'autore, novello Cham, studia a tutt'uomo a lordare del suo fango le persone più cospicue di Roma perchè queste non s'inchinarono alla sua trascendente ambizione.

col Vangelo che *coeci sunt, et duces coecorum*, e con S. Paolo che sono *errantes, et in errorem mittentes* dipingerete al vivo la dottrina, e l'essere dei medesimi.

Voi dite in ultimo non esser necessarie le dimostrazioni perchè si conoscano il vostro affetto, e la fedeltà al Pontefice. La paura è molto ingegnosa in fatto di sottigliezze, e di scuse, e voi copiaste molto bene dai più paurosi di voi questa speciosa ragione. Io non credo che voi abbiate in fronte alcun segno che dimostri la vostra fedeltà, o infedeltà al Pontefice. La ragione, la religione, l'esperienza, l'uso persuadono che tra gli uomini l'interno si argomenta dall'esterno, il modo di pensare da quello del parlare, e dell'operare, la fede dalle opere relative, la bontà dell'albero da quella dei frutti, la bottega dall'insegna, e via discorrendo. Voi seguito dalla turba dei paurosi volete stabilire una teoria opposta che potrebbe tollerarsi in tempi normali, ma che è pericolosissima, e sorella all'indifferenza nei presenti. Scorrete per poco col pensiero la storia contemporanea, e rileverete facilmente quanto la paura mascherata dalla bontà e dalla fedeltà negativa che voi avete in pregio sia stata fatale all'Italia, alla sua pace, ed all'ordine. Se ne togliete l'oro, ed il tradimento, voi troverete che la medesima fu l'alleata precipua della rivoluzione, e delle sue vittorie. A Firenze i fedeli al Gran Duca costituivano la maggioranza dei cittadini, nè l'oro del sig. Boncompagni, nè la corruzione delle milizie avrebbero potuto vincerla: ma questa maggioranza si ritirò timida in casa, e per la mancanza di coraggio civile rinunziò la vittoria ad un informe drappello di *Corpi franchi*, ed a pochi gridatori di piazza capitaniati

Costui sembra dire al mondo: *a Roma tutto è male fuor di me; io solo non sono nè fui come gli altri*. Il Pubblicano si conosce da lungi, e la serie dei Luciferi, dei Giuda, e degli ingrati non è ancora esaurita.

da uno zoppo. Gli onesti cittadini lasciaron fare, guardaron lo spettacolo dalle finestre, e non è perciò da maravigliare se levatisi liberi la mattina, dormiron la sera colle catene, e si trovaron servi allo straniero che i monarchi toscani avevano altra volta ricevuto, e protetto esule. Il Pepoli giuocò tosto a Bologna la stessa carta del Boncompagni, e la paura sì rara e difficile nelle Legazioni produsse lo stesso effetto, e crescendo in proporzione delle vittorie, si estese a Modena, a Parma, a Palermo, a Napoli, paralizzò, come per incanto, tutte le forze conservatrici della penisola, e l'Italia cadde prostrata, tradita, e vinta dinanzi ad un pugno di mestatori audaci, e d'avventurieri arditi che con una mano spargevano l'oro della corruzione, e del tradimento, e coll'altra mietevano le sostanze, le vite, i tesori, i monumenti, le fonti della pubblica ricchezza, la pace, la prosperità, l'ordine, la morale privata, e pubblica. La paura ebbe gran parte in tutto ciò, ed il Piemonte che ne profitò per farsi signore d'Italia le avrebbe eretto un altare per invocarla come genio tutelare, e poco dispendioso delle sue imprese, e delle recenti conquiste, se il sovrano comparativamente il più debole d'Italia, il Papa non gli avesse opposto un *veto* a Pesaro, in Ancona, a Castelfidardo, a Spoleto, e nelle stesse vie di Roma, *veto* confermato dal tradito, ma eroico Francesco II in Gaeta. (*) La forza vinse, ma fu la sola forza che vinse, non la vile paura che servi di sgabello all'ingloriosa vittoria dei mille contro uno.

(*) L'italiano About in veste talare ha fatto la scoperta nel suo recente libello che non il Piemonte usurpò gli Stati d'Italia, ma questi scossero il giogo dei loro principi. Menzogna, D. Francesco, menzogna! Interrogate a Firenze gli amici di Boncompagni, chiedetene a Pepoli, a Garibaldi, a Bertani, ai Napoletani, ai Siculi, ai Modenesi, ed ai Parmensi, e vi diranno per esperienza propria, e per sentenza solenne, e recente del sig. Guerrazzi

Compiute in questo modo le disgrazie d'Italia, i paurosi risvegliaronsi in ogni dove, cominciarono a fare i conti, paragonarono il passato col presente, si videro espulsi dagl'impieghi pubblici, si trovarono sacrificati nell'interesse, nella convenienza, nella pace, nelle speranze più legittime, udirono cresciuti i balzelli, i figli destinati alla milizia, o a crescer l'erario, le leggi mutate, il governo dominato dalla piazza, la piazza ispirata dal governo, la miseria cresciuta, la base sociale scassinata, la sicurezza sparita, gli onesti oppressi, i ribelli esaltati, la religione perseguitata, l'immoralità impunita, la licenza protetta, la libertà conculcata, i diritti dell'uomo calpestati o venduti, la tirannide e la forza brutale sostituite al diritto, e commossi da questo spettacolo, non so se più desolante, o tragico, levaron la voce, rimembrarono al Piemonte le promesse beatitudini, la libertà, la giustizia, l'equità, ma il Piemonte lasciò fare e gridare da sua parte, ed a quelli che chiedevan denari, rispose *coppe, bastoni, spade*, e per supplemento devastazioni e mitraglia che sono i costitutivi essenziali dei proclami dei Cialdini, e dei Pinelli. Ecco dove condusse la paura nel breve giro di due anni; ecco i vostri prototipi diventati gli associati spontanei dell'oro, e del tradimento, e con questi i primi ministri della rovina d'Italia sotto la presidenza ed il patrocinio della setta. Costoro eran buoni come voi credete di essere, erano come voi affezionati ai rispettivi principi, come voi stimavano inutili e superflue

che ragionate al rovescio, e siete cieco in pien meriggio. Era meglio tacere che dire degli strafalcioni che non credono gli stessi vostri amici. Se vedete Bastogi fatevi mostrare un certo libro ch'esso ben conosce, ed imparerete i miracoli dell'oro. Fosse anche vero il vostro ritrovato, conveniva a voi che tanto presumete in fatto di dottrina il dimenticare quanto insegna s. Paolo ai sudditi?

le dimostrazioni, ma non pensate che, mentre i medesimi oziavano, nascondevansi, o fuggivano, si trovò chi fece per essi. Questi trovarono il campo deserto, furon soli a gridare, si proclamarono l'Italia, e nel silenzio universale dei paurosi, la loro voce fu l'unica intesa, l'unica che avesse la ragione dei fatti, l'unica che osasse proclamare il diritto compiuto, e consumato della ribellione, e senza la voce angusta del mitissimo dei principi che siede in Vaticano, il sofisma prevalente in fatto, avrebbe prevalso anche in diritto, e l'Europa meravigliata avrebbe convalidato come voto universale il delitto più fortunato dell'era moderna.

Per iscusare la vostra paura, e mascherare la pusillanimità che vi travaglia, voi mi risponderete che usando prudenza, badando a voi, e non mescolandovi in affari, in ciarle, o dimostrazioni politiche, voi non fate alcun male positivo, o diretto, e servite unicamente alla vostra libertà. Voi siete in errore, mio giovane amico. Il male positivo si fa o coll'azione vietata, o coll'omissione d'un'azione doverosa. Il soldato che non difende il posto commesso alla sua custodia non partecipa al tradimento dell'aggressore, ma è colpevole perchè trascura il dovere che ha di difendersi, e di difendere il suo posto. I mali che derivano da questa trascuranza sono a lui imputabili per omissione del proprio dovere. Dite lo stesso nei molti altri casi che io potrei addurvi, e che voi potete facilmente immaginare. Voi siete cittadino, appartenete ad una società, e ad un governo legittimo, e legittimamente costituito, godete tutt' i comodi che dal medesimo posson derivare in natura, in diritto, ed in fatto, ed avete per conseguenza il dovere non solo di riverirlo, e d'ubbidirlo, ma eziandio d'impedire nel suo male il vostro male medesimo, quello della società, e dell'ordine privato e pubblico. Sia pur dunque che non fac-

ciate colla vostra pusillanimità, e coll' apatia un male diretto e positivo, ma voi omettete il positivo dovere che v'incombe di confessare, e di tutelare per quanto è da voi il vero, il bene, il diritto, e l' ordine sociale; voi mancate ai doveri che avete verso la patria, e verso il governo; voi vi rendete complice dei loro nemici col vostro silenzio, colla vostra condiscendenza, colla vostra debolezza; voi tacete quando avete il dovere di parlare; voi in ultimo se non siete un traditore, siete certamente un pusillanime, un debole, e sarei per dire una maschera: imperocchè, tra il bene, ed il male, tra il diritto, e l'ingiustizia, tra il dovere, ed il suo opposto, l' indifferenza è colpa. Il perchè, essendo voi persuaso, come siete, della giustizia, e dei diritti del governo, e dell' iniquità dei suoi nemici, tacendo dinanzi a questi, trascurando d' asserire i veri del diritto, e della giustizia, non solo trascurate il dovere che incombe a tutti gli onesti, e sinceri cittadini, ed a tutti gli amici del governo, ma di più rinnegate col fatto voi stesso, la vostra coscienza, i vostri principii, le persuasioni, e conservandovi passivo, apparite, e volete apparire tutt' altro da quello che siete in realtà, da quello che dovete essere come giovane di buon senso, come onesto cittadino, come suddito fedele, e come uomo sincero, ed onorato. Che importa che il vostro animo sia diverso dalle apparenze, e dal fatto, quando a niuno è dato di penetrare nel vostro interno, ma di argomentare, e giudicare dalle vostre opere, dalle parole, e dai modi esterni? La confessione che voi fate d'esser fedele al Pontefice, al dovere, ed al diritto senzachè sia perciò necessaria la vostra partecipazione alle dimostrazioni degli onesti, non è ella una confessione implicita della vostra paura, della debolezza, d' una falsa prudenza, e della contraddizione in che siete con voi stesso? La fede è morta

senza le opere, e lo stesso è da dire in proporzione del bene, e del vero sociale. Sarete buono, sarete fedele, sarete ciò che volete: ma la vostra bontà, e la fedeltà saranno un mistero, ed un' incognita, o per lo meno un problema che buoni e tristi potranno sciogliere a piacimento, se voi non date alcun segno di essere ciò che siete veramente. Che sarebbe oggi del cristianesimo, se gli Apostoli, i primi fedeli, i martiri avessero imitato la vostra bontà, e la vostra fedeltà passiva? che sarebbe di voi stesso dinanzi a Dio se adoperaste la stessa teoria in fatto di religione, e se il vostro coraggio religioso fosse uguale al civile? Ignorate che Dio non confesserà in cielo per suo seguace, chi si vergogna in terra di Lui, e dei suoi veri? Ricordate che la causa del Pontefice non è sol civile e politica, ma anche cattolica, e strettamente unita alle verità della morale cattolica, e conoscerete meglio i pericoli, e le conseguenze funeste della vostra paura, e della falsa prudenza colla quale studiate a camuffarla.

Nè questo è il solo male da temere dalla paura', ma ve n' ha un altro forse più pericoloso appunto perchè più inosservato, e meno apparente nelle sue gradazioni. Per non compromettervi, e per fuggire ogni disturbo voi vi state contento alla bontà interna, ed osservate, o dite di osservare la più stretta neutralità con gli uni e cogli altri. Sarete dunque gradito, ed amico agli uni, ed agli altri, e da tutti riverito ugualmente secondo il vostro consiglio: ma questo è impossibile, e voi fabbricate sull' arena. Gli uni, e gli altri vi terranno per loro, ed in breve seguendo la legge del consorzio umano ciascuna delle due parti vi chiederà qualche documento, qualche fatto che mostri meglio che a parole la vostra amicizia. Voi vi troverete in un bivio terribile, e cadrete di Scilla in Cariddi decidendovi per l' una,

o per l'altra parte. Suppongasi però che vi riesca di conservare la vostra neutralità: in tal caso voi resterete solo, invisibile agli uni, ed agli altri, odiato, o disprezzato da entrambi o come nemico, o come uomo di dubbia fede, o come un indifferentista pericoloso. La stima che voi volevate conservare presso tutti si dilegua in pochi momenti, e la neutralità che mascherava la vostra paura, e la debolezza finisce col togliervi la maschera, col dichiararvi un pusillanime, e coll' esporvi al disprezzo universale, e forse a peggio. Volete pena più grave per un giovane sincero, leale, probò, onorato?

Ciò non è ancor tutto. È facile che a forza di evasive e di mezzi termini vi riesca di conservare per qualche tempo la vostra neutralità. La cagione nascosta di siffatta neutralità è il timore che avete di dispiacere ai tristi, o di compromettervi con essi. Posto questo principio che voi non potete negare, la logica fa il resto, ed a grado a grado vi mena dove voi non volete. I buoni vi circondano come i tristi, e non potendo fare a meno dell'umano consorzio, e dovendo frequentar le scuole coi vostri colleghi, è un morale impossibile che non vi troviate con essi a qualche discorso, o dimostrazione ostile, o favorevole al Pontefice. La vostra neutralità è di nuovo in campo, ed i riguardi di famiglia, gli ordini dei genitori, la sorveglianza degli amici vi scusano facilmente coi tristi che scontenti, ma pur rassegnati vi lasciano in pace con qualche parola insolente. Ma che dire ai buoni? Le scuse addotte ai tristi sarebbero disonoranti pei vostri, e per voi; il dichiararvi mancante di coraggio civile sarebbe peggio; il dirvi loro nemico ripugna alla vostra coscienza: che fare adunque? Voi ricorrete a qualche sutterfugio che non appaga nè loro, nè voi, e che venendo seguito dal loro disprezzo, o dalla

diffidenza, muove la vostra indignazione sulla cagione del vostro disturbo. Voi la rompete con essi, ed essi con voi: ed essendo naturale all' uomo l' abborrimento dei dispiaceri, e delle loro cagioni, e l' avversione a tutto che non vuole, non gli piace, o non ha il coraggio di fare, voi passate senz' avvedervene ad avversare i buoni, e le loro opere, a condannare il loro zelo, ed il coraggio, ed a stimarli intemperanti, imprudenti, e provocatori. E perchè tutto ciò per servire alla vostra neutralità, alla debolezza, alla paura. I tristi in questo mentre vi riconoscono per loro dai fatti, vi applaudiscono, levano alle stelle la vostra prudenza, gridano eroismo la vostra paura nascosta, strombazzano per ogni dove il vostro coraggio civile, e voi adescato dal canto dell' infame sirena cadete nei suoi tranelli ad occhi aperti, e fatto il primo passo nella via del precipizio, ignorate il dove, il quando, ed il come vi sarà dato d'arrestarvi. La vostra coscienza, la sua pace, i principii, la bontà, ed il candore dell' animo, l' ingenuità del semblante, la purezza del costume, l' amor di famiglia, la riverenza, e la docilità filiale, la religione, la virtù, la rettitudine vi seguitano nel naufragio, ed il disordine del vostro animo si manifesta tosto nelle vostre parole, nelle opere, ed in tutto che vi circonda; vi rende infelice, ed autore d' infelicità, e vi trascina sì lontano da minacciare perfino la vostra resipiscenza col truce, e terribile bagliore del pugnale settario. Donde derivò tanto male? dalla pusillanimità, dal rispetto umano, dalla paura.

Io inorridisco, mio giovane amico, pensando ai funesti effetti della debolezza civile di molti, e rimembrando ad arte i medesimi per allontanarli da voi, e per determinarvi a seguire decisamente la via del dovere, e del diritto, ed a professare apertamente i veri religiosi, e sociali fuor dei

quali non v' ha nè pace, nè ordine, nè onore, nè prosperità, nè vera, e soda grandezza sia per la società, sia pei privati. La debolezza, la paura, il rispetto umano dei buoni è una delle forze precipue della rivoluzione. Ella calcola su questa forza, e la prima legge dei suoi tentativi fraudolenti, e delle sue vittorie consiste nell' incutere terrore, e spavento agli onesti. Quando non può conseguire questo fine colla forza brutale ricorre all'astuzia, alle lettere anonime, alle calunnie, alle frasi villane, ed insolenti, al vocabolario delle ingiurie, alle minacce, alle provocazioni, alle stampe clandestine, alle macchinazioni occulte, ed alle accuse gratuite come quella di spia che regala a tutti che non si vendono, dimenticando che tutt' i settari son delatori per sistema, e per principio, e che in ciò consiste la forza, e l' anima delle società segrete. Se gli onesti cedono allo spavento la rivoluzione ha vinto: ma se i medesimi si mostrano uniti, disciplinati, decisi, pronti a sostenere le proprie ragioni a parole, ed a fatti, allora la rivoluzione si ritira, misura le sue forze, studia nuove arti, e non ritorna all' assalto se non con forze superiori, o col tradimento. Provatevi a mostrare i denti a certi bellimbusti che vengono a tentarvi, e ad adescarvi con fallaci parole; a dirvi che non siete italiano; a chiedervi giuramento per dimostrare che lo siete; a dimandarvi sottoscrizioni per bandiere, e per indirizzi di ribellione sotto il manto di carità, e di filantropia; dite loro le parole che si convengono ai traditori, ed ai trappolieri, e se non bastan le parole, brandite il vostro bastoncino impiombato, non temete dello stile che usan sol nelle tenebre, ed a tradimento, e vedrete che non verranno più a darvi fastidio. Vi guarderanno con occhio bieco, e torvo, ma vi guarderanno da lontano, nè a voi deve importare dell' odio dei tristi che

alla perfine è un onore, ed un onore acquistato per la giustizia, per non commettere la viltà di lasciarsi sedurre, e comprare, di rinnegare il diritto, ed il dovere. Che se al contrario voi starete a sentire i costoro discorsi, o discutere con loro, badate che vi accaderà come ad Eva, sarete tentato, e sedotto perchè un' autorità infallibile, e divina vi assicura che chi ama il pericolo perirà nel medesimo; che la bocca di costoro è piena d' iniquità, e che le loro parole son dardi avvelenati. Fuggite dunque come si dee fuggire il male, come fuggireste un serpe pronto a divorarvi, o a rendervi vittima del suo veleno, e disprezzate le loro minacce, e le occhiate sataniche che vi lanciano come a preda fuggita dai loro artigli rapaci.

Voi direte che costoro, ove giungano a trionfare, traducono pur troppo in atto le loro minacce, perseguitano a morte i loro nemici, e commettono ogni sorta di delitti a danno dei medesimi. Voi non avete tutto il torto. La barbarie usata con monsignor Bellà; la carcerazione del Cardinal De Angelis, e dei Prelati Apolloni, e Pericoli; gli scherni del pretorio rinnovati in ogni dove a danno dei prigionieri di guerra della piccola armata pontificia; il sacco, e le sevizie usate a danno dei Domenicani, e dei Serviti di Perugia; la fucilazione dell'innocente parroco Santi nella stessa città; il popolaccio, e le sguadrine che fanno una baldoria selvaggia intorno al suo cadavere; il martirio morale sofferto dai religiosi, e dalle vergini di Gesù Cristo in tutt' i paesi; gli orrori di morte fatti soffrire dal Masi ai Gesuiti d' Orvieto; la caccia data a questi religiosi, come a belve, in ogni dove; i Cardinali di Bologna, di Ferrara, d' Imola, di Pisa, di Jesi, d' Ancona, di Perugia o insultati, o scherniti, o processati; i vescovi di Faenza, di Piacenza, di Parma, d' Avellino, di Messina, d' Aquila, di

Sora, d'Urbino, di Montefiascone, d'Amelia, e cento altri o carcerati, o fuggiaschi, ed esuli, o derubati, o insultati, travagliati, e vessati in mille guise; i fedeli al Pontefice d'ogni grado, e condizione condannati all'ostracismo, o a vivere sotto la legge del sospetto, della violenza, dell'arbitrio, e della spogliazione; gli onesti, e gl'invenduti vessati, e trattati come nemici, e come cosa, espulsi dagl'impieghi, precipitati nella miseria, e fuggiaschi di luogo in luogo senza trovare una terra ospitale che osservi a loro riguardo le leggi dell'umanità; le devastazioni, le carnificine, le atrocità d'ogni nome, e le fucilazioni sommarie del Napoletano, e dell'Ascolano; questi e mille altri fatti che io potrei narrarvi dimostrano anche troppo la natura di costoro, i loro intendimenti, e la barbarie snaturata, e selvaggia dai medesimi sostituita alla bugiarda civiltà che vanno strombazzando. Vi ripeto dunque che voi non avete tutti i torti: ma è questa una ragione per temerli e servirli, o piuttosto per abborrire il loro giogo con tutte le forze del nostro animo, e dell'organismo corporeo? potevano essi fare di più, e di peggio a danno del loro stesso interesse? poteano far di più e di peggio per essere detestati da qualunque onesto, e per ismentire le loro promesse fallaci? i fatti esposti col lungo codazzo dei loro confratelli che sarebbero materia da volumi, non contengono essi la migliore, la più salda, e sensibile apologia dei governi spodestati, dei principi legittimi? Siamo noi cosa o merce da venderci o comprarsi in un mercato? abbiamo noi una coscienza da ascoltare, una ragione da consultare, una volontà per deliberare, una Chiesa che ci è madre amorosa, una legge divina che c'insegna, e che comanda di fare il bene, e di fuggire il male, d'odiare l'iniquità, e d'amare la giustizia, il dovere, il diritto? Vogliam noi calpestare tutto ciò, ces-

sare d'essere uomini ragionevoli, diventare automi, e ciechi stromenti del libito altrui per un vile timore, per una paura che oltraggia la nostra coscienza, la nostra ragione, la religione, il dovere? Riducete ai minimi termini la gran lite tra la rivoluzione, e gli onesti, e troverete che tutta consiste nell'intimazione della prima ai secondi d'arrendersi o di perire, di vendersi o di rassegnarsi alla sua vendetta, ed all'odio. Vi sembra ragionevole questa proposta? Arrendetevi, vendetevi, cedete, e voi avete venduto la vostra coscienza, la ragione, la libertà, la religione, l'onore, il dovere, e quant'altro stimete più sacro; arrendetevi, e voi dovete ubbidire ad autorità sconosciute, e piantar forse il pugnale nel seno che vi diede la vita sotto pena di riceverlo voi stesso nel vostro; arrendetevi, e voi non siete più uomo, ma un animale feroce destinato a servire padroni più feroci, e sconosciuti. Non dite che io esagero perchè la storia conferma ogni mio detto. Scegliete dunque o di essere ciò che Dio vi ha fatto, ciò che la natura, la religione, la ragione, la coscienza, ed il dovere voglion che siate, o di essere ciò che vuole la paura, ciò che v'impone di essere la rivoluzione. Esaminate da qual parte stia la tirannia, e decidete se volete essere libero, o servo, uomo, o bruto, cattolico, o rinnegato, con Dio, e colla Chiesa, o colla rivoluzione.

Condannando la paura, ed il timore servile, io non intendo di vietarvi una prudente riserva che vi renda cauto nell'operare, e nel parlare, che non vi precipiti alla cieca nei pericoli, e nelle sue occasioni, che non vi faccia confidar troppo in voi stesso, e nel vostro coraggio, e che vi renda forte e generoso nel combattere il male, non audace nell'affrontarlo, imprudente nel misurarlo, incauto nel prevenirlo. La rivoluzione ha l'audacia di gridar come Dio:

Chi non è meco è contro di me. O dunque voi vi vendete a lei, o dovete aspettarvi le sue carezze selvagge. Conviene dunque combatterla, ed evitarla finchè se ne ha il tempo. Voi avete la fortuna di trovarvi nella capitale del mondo cattolico, nello scoglio in che da secoli urtò, e s' infranse ogni potenza umana intemperante, nella nave che vide e vinse venti e procelle più furiose della presente. Il vostro coraggio non corre dunque il pericolo che altrove; la paura è irragionevole: e se v' ha cosa da temere, questo è il tradimento, e la seduzione diffusa in Roma come altrove qual peste. L'uno, e l'altra posson temere gli sconsigliati, non un giovane prudente, ritirato, e saldo nella fede, e nel dovere qual voi vi pregiate di essere. Io voglio però supporre che la tempesta fatale da tanto tempo minacciata si scagliasse alla perfine su di Roma, e venisse un nuovo e peggiore novantatrè che dalla rivoluzione ci vien promesso in tutt' i metri. Moriremo noi perciò prima del tempo? la rivoluzione avrà sol da pensare a me, a voi, ai paurosi? sarà essa il diluvio? avrà tutto il tempo ed il comodo di sacrificar tante vittime? e l' avesse ancora, dovremo noi smarrirci, venderci a lei, e diventare spergiuri, rinnegati, e ribelli, anzichè affrontare la nostra sorte con coraggio cristiano, in pace con Dio, colla Chiesa, colla nostra coscienza, e coi doveri? il morire per la giustizia, per il dovere, per la causa della Chiesa, e dei suoi diritti è forse l'ultima delle glorie umane e delle nostre speranze? la morte del martire non è le mille volte più gloriosa di quella del ribelle, del traditore, dello spergiuro? sareste voi dubbio nella scelta tra la morte del giusto, e dell'eroe cristiano, e quella del settario? vendendovi anche alla rivoluzione siete voi assicurato contro i pericoli, e contro la morte? ignorate che ella divora spesso i suoi figli? che pregia il tradimento

non il traditore? che punisce col pugnale ogni minima infedeltà? e che niuno più del settario è più vicino ed esposto alla morte appunto perchè, e come settario? Nulla dunque giustifica una paura puerile nei presenti travagli, e chi è sincero cristiano come voi siete, non può non ritrarre conforto dalla sua fede ricordando che niuno sperò in Dio, e restò confuso; che non sarà tolto un capello dal nostro capo senza suo permesso; che il patire per la giustizia è una fortuna: e che in ultimo il morire per la medesima è il principio d'una vita migliore, ed eterna.

Se nulla giustifica la paura smodata di che vi parlai, nulla dee pur iscemare il vostro coraggio, o distogliervi d'un passo dalla via del dovere, e del diritto, della giustizia, e della religione. In mezzo al sistema di corruzione organizzato a danno della misera Italia, io potrei citarvi nobilissimi esempi di coraggio religioso, e civile da imitare. Tacerò del Clero che, tranne rare eccezioni, fu ed è in ogni dove fedele ai suoi doveri in mezzo alle vessazioni d'ogni maniera; tacerò dei claustrali spogliati di tutto, gettati in una strada, condannati a mangiare il pane della tribolazione e del dolore, ma pur saldi nella loro divozione illimitata alla Chiesa; tacerò delle vergini di Cristo che in mezzo alla fame ed alle lagrime guardano impavide i loro nemici, e pregano; tacerò dell'episcopato che niuna lusinga potè svellere dai suoi sacri doveri; tacerò del Piemonte cattolico la cui generosità e la fede fa un mirabile contrasto all'eterodossia dei suoi governanti; tacerò della Toscana che si agita e freme cupamente sui mercanti della sua indipendenza; di Modena, e di Parma che sospirano il momento di romperla col nuovo ordine di cose; delle Romagne dove non mancano anime generose ed imperterrite che sfidano le ire dei nuovi padroni; di

Napoli in fine che si dimena tra la vita e la morte anzichè sobbarcarsi al giogo impostogli dal tradimento, e dalla forza. Tacendo di tutto questo, del mondo cattolico che rinnega, e condanna gli oltraggi fatti ai diritti del Padre comune, di milioni d'italiani che smentiscono colla parola, e col fatto, singolarmente nel Denaro di S. Pietro, l'oracolo bugiardo dei famigerati plebisciti, dei più illustri ingegni nostrani, e stranieri che si dichiararono pei diritti del Papa, io non posso tacere di molti giovani come voi, ed anche minori di età che diedero saggio luminoso d'un coraggio religioso, e civile superiore ad ogni elogio. Come in effetto non ammirare quell' eletta schiera di giovani delle Università di Palermo, e di Pisa che stimolata dalla seduzione, e dalle promesse d'ogni maniera dai ministri protestanti, resiste apertamente ai medesimi, e non bastando le parole, passa da queste ai fatti, e gli espelle dall' Università? come non ammirare quei giovanetti di s. Elpidio che nel passato maggio mossi dal discorso di uno di loro, promisero dinanzi all'altare di Maria di serbarsi fedeli a Pio IX, di onorarlo nel modo migliore che potessero, e di adoperarsi a tutt' uomo perchè tutti lo venerassero, e gli serbassero fedeltà inconcussa? come non ammirare quello dei medesimi che, condotto al tribunale quale autore di satire, e frugato nelle tasche, fu trovato colle medesime piene di brani di carta nei quali era scritto il nome dell' augusto Pontefice? come non versare una lagrima di meraviglia, ed insieme di tenerezza sentendo questo giovanetto rispondere ai rimproveri col mostrare le piante delle sue mani nelle quali era scritto a caratteri indelebili il nome dell'adorato Pio IX? Come non maravigliare, e piangere quando questo giovane rimandato assoluto dal giudice rivoluzionario commosso, rompe in parole di lagnanza perchè

non gli fu dato di soffrire qualche cosa per la causa della Chiesa, e del Pontefice?

I fatti lontani però non hanno la stessa forza dei vicini, e voi ne avete molti dei quali o foste spettatore, o udiste per lo meno parlare. Stando in fatti a Roma, e frequentando l'Università è quasi impossibile che non abbiate o assistito, o sentito parlare dei tentativi di ribellione manifestati nella medesima, e negli altri stabilimenti d'istruzione della capitale; avrete udito dei segni tricolori, delle crestaje che gli lavorarono, degli emblemi sabaudi, dei giovani che gli dipingevano, dei manifesti clandestini, del torchio, or nascosto, da che uscivano, degli uccelli tricolorati che si fecero svolazzare nelle scuole, del ministero giovanile cui era confidata la direzione delle imprese, del comitato superiore, ed esterno che le ispirava, e presiedeva senza pericolo, dei giovani deputati nelle singole scuole a riscuoter denari, e ad esercitare l'ufficio di satana, dei caffè e delle trattorie dove si adunavano questi Catilina in sedicesimo, e ricevevano gli ordini, e le lezioni dei caporali della setta, delle relazioni che avevano con antichi colleghi delle città usurpate, e più fanatiche contro Roma, delle arti adoperate onde ottener firme per vietati indirizzi, e denari per insegne di ribellione, e di simili macchinazioni troppo note, ed inutili a riferirsi. Or, a che credete voi che riuscissero queste arti snaturate intese a far un macello morale della gioventù studiosa, a trascinarla nella prevaricazione, ad accendere in Roma il fuoco della rivoluzione, a rendere impossibile o difficile l'istruzione, ed a distruggere le più care e legittime speranze delle famiglie, e dei giovani? non ad altro che a rendere i giovani onesti, ed invenduti più cauti, più ritirati, più studiosi, più frequenti alle Chiese, e nel tempo stesso più caldi d'amore verso il Pontefice,

più ardenti nel sostenerne i diritti, e più solleciti nel compensarlo delle insolenze di pochi colleghi sedotti, colle dimostrazioni del più vivo e sincero amor filiale. Da ciò il loro studio nell'ormarne i passi per applaudirlo, e festeggiarlo; l'amore nell'avere alcun che di sua spettanza per conservarlo come reliquia; lo zelo nell'unirsi ai più cospicui del patriziato, e della borghesia per protestare a Lui divozione, e fedeltà; l'ardenza nel prestarsi ad ogni cosa stimata di suo gradimento; la brillante luminaria dell'Università del 12 aprile da essi promossa a suo onore, e sostenuta colla forza del braccio dinanzi ad un pugno di colleghi avvalorati dall'audacia di compri satelliti; la vigorosa risposta ai sedicenti comitati nazionali di Perugia, e di Macerata; l'amicizia e la solidarietà implicita da essi contratta cogli onesti, e valorosi dell'Università Gregoriana, del Liceo di s. Apollinare, e di altre scuole romane in tutto che mira a gloria della religione, ed a significazione d'amore, e d'onore al Pontefice; la loro unione nel combattere i mercanti di firme per la famigerata trappola d'indirizzo a due potenti, e nel sorvegliare i minori alunni delle citate scuole perchè la vile astuzia che ingannò tre di essi non facesse altre vittime, benchè inesperte, ed innocenti; ed in ultimo, l'argine opposto dal loro coraggio, e dallo zelo ai sedotti bellimbusti del disordine, e della ribellione condannati a sudare nel libro delle astuzie, e delle seduzioni per dimostrare che son vivi, e per dare qualche segno di arcano valore, confusi nella moltitudine dei teatri, e delle vie.

È questo il coraggio della maggioranza dei giovani romani coi quali voi vivete, e conversate; il coraggio di che vedeste prove nobilissime nelle stesse vie di Roma; il coraggio che non si nasconde nè fugge; il coraggio dinanzi al quale son vani i miracoli dell'oro straniero, ed

i sofisticci paroloni dell' utopia, e della setta , il coraggio che spaventa i giovani egoisti dal cuore di donnicciuola; il coraggio che ne impone, e raffrena i perversi , e gli audaci senza quasi saperlo, e volerlo ; il coraggio che persuade i traditori, e gli snaturati non esser essi ancora, nè poter essere la maggioranza dei romani ; il coraggio in ultimo degno di giovani cattolici , e romani , ed emulo perciò del valore di quei giovani illustri che dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna, dall'Irlanda, dal Belgio convennero a Roma per offrire al magnanimo , e travagliato Pontefice la forza del loro braccio, lo scudo del loro petto, e l'olocausto della propria vita. Dinanzi a tanto coraggio religioso , e civile esiterete voi nella scelta ? Sarete dubbio sul da fare ? trepidante dinanzi agli audaci ? misterioso nei principii che si convengono a giovane cristiano, generoso, sincero ? vile mancipio di più vile, ed indegna paura ? lo ho passato forse i limiti d'una semplice lettera per illuminarvi, ed avvalorarvi nella via da seguire. Spero che la storia dei traditori, e dei deboli , o quella degli snaturati che straziano il sen della madre non crescerà le sue pagine col vostro nome finora integerrimo. Se avvenisse il contrario, questa mia dettata coll'abbondanza del cuore che voi conoscete vi sarebbe di rimorso nella vita , e nell'eternità. Scegliete dunque perchè come cattolico , e come giovane d'onore non vi conviene di essere una maschera, o un'incognita. Siate dunque logico, leale, coerente, e decidetevi tra la Chiesa, ed i nemici della sua fede , e dei diritti. Addio.





